

CAI FIUME: QUALE FUTURO

Curiosando tra alcune carte di mio suocero, Ettore Rippa, ho scoperto numerosi appunti, fogli e riviste riguardanti la nostra Sezione. Ho trovato appunti sull'attività dei giovani fiumani durante gli anni della scuola e un numero del "Monte Nevoso" del febbraio 1949, un foglio di quattro pagine stampato per il raduno di Trento dell'omonimo gruppo sciatori e della Sezione di Fiume del CAI. L'articolo di fondo, intitolato "Vent'anni più vent'anni" ricorda le favolose vittorie di alcuni "giovani": Prosperi, Depoli, Tomsig, Dalmartello e molti altri, in numerose gare sciistiche, e l'indimenticabile affermazione nel 1929 delle due squadre del "Monte Nevoso" nella gara di fondo del campionato italiano.

C'erano pure alcuni appunti per una richiesta ai Soci "anziani e patriarchi del nostro sodalizio" di rispondere ad un questionario per colmare un vuoto di conoscenze e ricordi causati sia dalla forzata sospensione della rivista Liburnia dal 1930 al 1963, per disposizione dell'allora Presidente Generale del CAI (estesa a tutte le pubblicazioni Sezionali), sia dall'esodo dovuto alla guerra. Risulta evidente da questo questionario la ricerca di quelle radici abbandonate e disperse con l'esodo: documentazione sull'attività alpinistica dei fiumani che proprio in quel periodo sembra essere stata tra le più ricche ed interessanti; notizie sulla palestra di roccia in Valle Aurania; notizie sui presidenti sezionali, conoscenza dei rapporti che intercorrevano tra la nostra Sezione, la Società Alpina Carsia e il Gruppo Sciatori Monte Nevoso; notizie dei cimeli e dell'archivio della Sezione.

Sotto tutte queste carte, alcune fotocopie, una ventina di pagine dal titolo "Club Alpino Italiano - Sezione di Fiume" che ripropongono la storia della Sezione dal 1902 al 1917 circa, con allegato un elenco dei 112 Soci di allora.

Queste carte, raccolte e conservate con tanta cura per numerosi anni, ci ricordano quanto era importante, ancora trenta anni fa, ricercare la storia della Sezione per ritrovare la volontà di continuare e riproporre quegli ideali che ne avevano permesso la continuità per circa un secolo anche attraverso molteplici difficoltà.

Poi, una volta ricostruita la Sezione di Fiume, arricchita anche con un proprio Rifugio a ricordo di tutti quelli abbandonati, e con un numeroso ed affiatato gruppo escursionistico, per alcuni anni si è avuta la possibilità e l'energia di partecipare alle problematiche più generali di tutta la famiglia del CAI, cercando di contribuire alla risoluzione del problema ambiente-

montagna-uomo e alla armonizzazione delle attività collettive ed individuali nel rispetto della montagna (quanti si ricordano ancora della battaglia combattuta per impedire la costruzione di impianti sciistici nel Parco del Pelmo?).

Da qualche anno tuttavia le problematiche legate ad ambienti naturali sempre più sovraffollati e snaturalizzati, la conflittualità esistente tra ambiente e CAI, la mancanza di sensibilità e cultura di fronte all'invasione dell'uomo, sembrano aver perso d'importanza per la nostra Sezione.

Si può quasi pensare che stiamo tornando alle origini proprio per la diminuzione di Soci attivi e il costante invecchiamento di tutto il corpo sociale. Infatti il collegamento con la storia fiamana e con i nostri soci, il non voler dimenticare il passato, i legami con le terre abbandonate, l'amore per la montagna si identificano con gli attuali obiettivi che la Sezione, con le poche forze che Le restano, cerca di mantenere vivi, per non perdere quella identità che ha costituito il nostro punto di forza e che ne ha consentito la ricostruzione dopo gli eventi bellici.

Ed è proprio sul futuro della Sezione che si è aperto un dibattito tra i Soci, ripreso anche nelle ultime assemblee sezionali con il supporto della dirigenza del CAI per la ricerca delle soluzioni più idonee, tra le quali la più interessante potrebbe essere quella di uno stretto legame tra la nostra Sezione e la Sede Centrale del Club Alpino Italiano.

Sandro Silvano



Inesauribile speranza.